

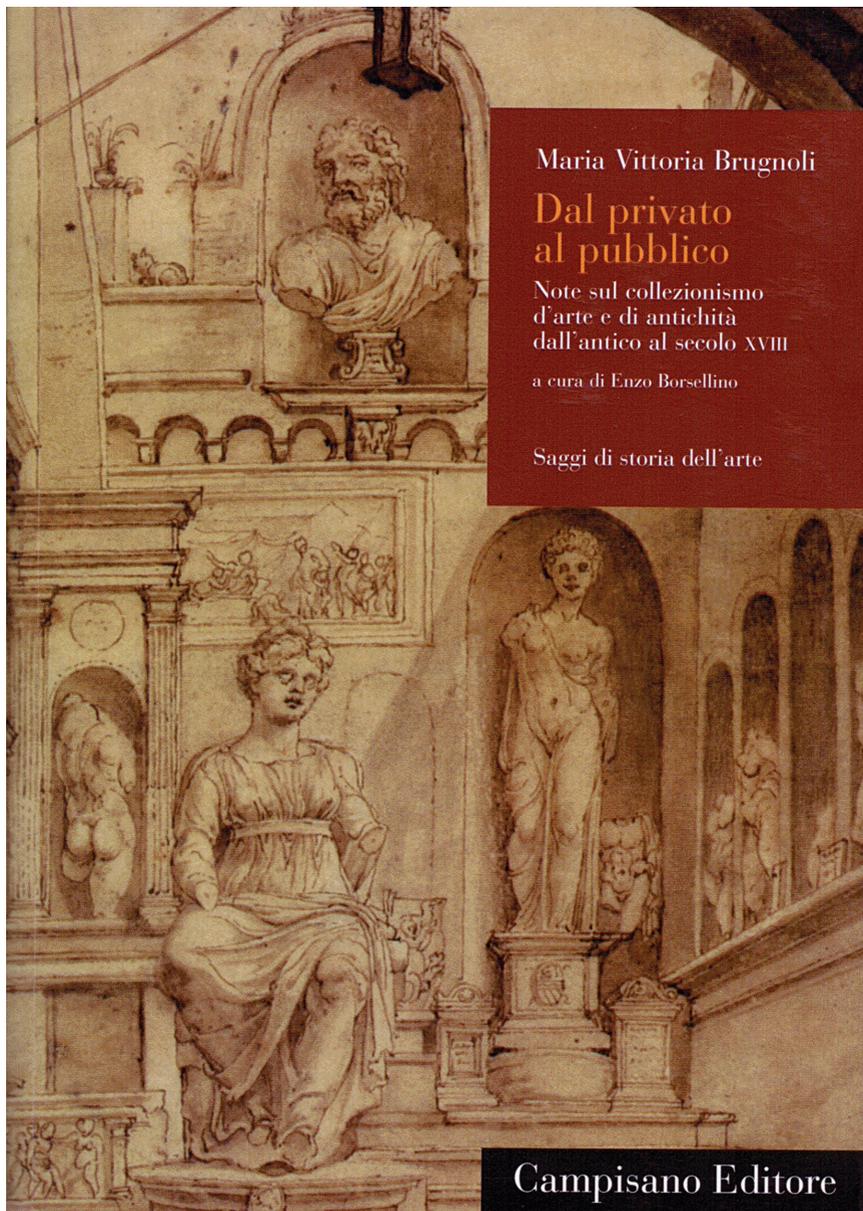
Simone Selvaggi

Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte
e di antichità dall'antico al secolo XVIII.

Riflessioni di uno studente sul testo di Maria Vittoria Brugnoli

Ringrazio vivamente il professore Borsellino di avermi invitato a partecipare a questa Giornata di studio in ricordo della storica dell'arte, nonché funzionaria dell'Amministrazione dei Beni Culturali e docente universitaria Maria Vittoria Brugnoli. Io, studente di Storia e conservazione del patrimonio artistico-archeologico presso l'Università Roma Tre, non ho avuto il piacere e l'onore di conoscerla personalmente, ma fortunatamente mi si è presentata l'occasione di scoprirne gli interessi e le qualità intellettuali attraverso la lettura del suo testo sulla Storia del collezionismo (Fig. 1). Frequentando il corso di Museologia del professore Borsellino mi sono trovato a studiare questo libro della Brugnoli e, nonostante i timori iniziali e le preoccupazioni per la vastità dei contenuti propri della Storia del collezionismo, leggendolo pagina dopo pagina, mi sono accorto che essi andavano svanendo lasciando il posto a emozioni e curiosità crescenti. Trapela dalle pagine del testo una passione dell'autrice nel ricostruire le vicende di quelli che nel corso del tempo erano stati i promotori e gli iniziatori delle prime forme di collezione, di coloro che per primi, avendo compreso il valore estetico e culturale dell'arte, o anche, il suo intrinseco messaggio di *status symbol*, avevano raccolto o commissionato opere per il proprio piacere e interesse conservandole in ricche e private dimore aperte alla fruizione di pochi.

Il volume, dopo una nota introduttiva curata dal professore Enzo Borsellino, che chiarisce e distingue i concetti di Museologia e Museografia come due aspetti paralleli di un medesimo interesse museale, si articola in due parti: la prima, dedicata a *Il collezionismo*



Maria Vittoria Brugnoli

Dal privato al pubblico

Note sul collezionismo
d'arte e di antichità
dall'antico al secolo XVIII

a cura di Enzo Borsellino

Saggi di storia dell'arte

Campisano Editore

Fig. 1 – Copertina del volume M.V. BRUGNOLI, *Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte e di antichità dall'antico al secolo XVIII*, Roma 2010

dall'antichità al secolo XVII, affronta il fenomeno dalle prime forme sviluppatesi nel mondo greco e romano fino al Seicento; la seconda riguarda invece il XVIII secolo ed è intitolata *Il Settecento: dal privato al pubblico*. In questa parte vengono analizzati le grandi innovazioni e gli importanti mutamenti storici che nel Settecento portarono alla nascita dei primi musei pubblici, come il *Musée de la République* istituito nel 1793 nella *Grande Galerie* del Louvre e il *Musée des Monuments Français* del 1795, che ospitava le sculture provenienti, principalmente, dalle chiese soppresse o distrutte nel corso della Rivoluzione Francese, che rischiavano di andare disperse.

Il museo diventa, a partire da quegli anni, il luogo di apprendimento e di cultura e il fine educativo è alla base delle aperture pubbliche di quelle collezioni private riconosciute come elementi costitutivi della storia e della civiltà, come ben esprime l'antico aforisma citato nel libro della professoressa Brugnoli: «soltanto gli uomini istruiti sono liberi»¹.

Un fine, quello educativo, caro all'autrice che ci lascia con questo lavoro traccia evidente di tutti i suoi interessi, dei suoi studi e le basi per un buon processo di crescita culturale.

Nella prima parte, invece, il volume illustra come con l'Umanesimo prima e il Rinascimento dopo si aprì la strada a più ampi aspetti del collezionismo che investivano anche gli ambienti destinati alle preziose raccolte; la Brugnoli si sofferma, infatti, sull'importante fenomeno degli studioli, luoghi privati dove il principe si rifugiava circondato da opere d'arte e oggetti vari, testimonianze dei propri interessi e destinate a saziare gli appetiti estetici ed intellettuali. Allo stesso tempo, non tralascia di citare raccolte minori precedenti come quella del notaio Forzetta, conosciuta purtroppo solo attraverso una 'nota' del 1335 e indagata dalla stessa studiosa con efficaci strumenti filologici che permettono di dare ai termini citati significati più corretti.

Maria Vittoria Brugnoli esamina anche molti aspetti artistici e collezionistici del XVII secolo e in particolare quelli del Seicento romano, come si può evincere dal capitolo sull'*Età d'oro del collezionismo* nel quale offre al lettore, e quindi allo studente, un panorama esaustivo delle principali collezioni d'arte e di antichità che si formarono a Roma e fuori di Roma grazie all'interesse e alla disponibilità economica di appassionati membri dell'élite sociale dell'epoca: monarchi, principi,

¹ M.V. BRUGNOLI, *Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte e di antichità dall'antico al secolo XVIII*, a cura di E. Borsellino, Roma 2010, p. 13.

nobili, cardinali, ma anche ricchi borghesi, eruditi ed artisti.

È merito di questo testo se ho imparato quanto l'amore e la passione per l'arte spinsero collezionisti come Scipione Borghese a far trafugare di notte la tanto da lui agognata *Deposizione* di Raffaello dalla chiesa di San Francesco a Perugia o a minacciare di incarcerare il Domenichino che non voleva cedergli la famosa *Caccia di Diana* commissionata dal cardinal Pietro Aldobrandini o, infine, a farsi destinare, tramite lo zio papa Paolo V, un numeroso gruppo di quadri sequestrato nella bottega del Cavalier d'Arpino a compensazione dell'assoluzione dalla condanna per detenzione abusiva di archibugi comminata nei riguardi dell'artista.

Come scritto dall'autrice, il Seicento fu il secolo del grande collezionismo in cui nuove e importanti collezioni nacquero dalla dispersione e vendita di raccolte, altrettanto importanti, più antiche. Se tale fatto causò gravi perdite in Italia al contempo determinò l'avvio delle grandi collezioni europee: si pensi, ad esempio, alla collezione Gonzaga che da Mantova arrivò a Londra, oppure a quella d'Este che da Modena giunse a Dresda, o ancora quella Giustiniani che da Roma finì a Berlino.

Dal volume ho inoltre appreso come in mancanza di originali i collezionisti richiedessero i calchi delle sculture più famose o le copie dei dipinti dei grandi maestri che aggiungevano senza problemi alle loro raccolte.

Nel Settecento, come spiega la professoressa nel libro, si ha maggior senso critico dell'arte e aumentano gli studi su di essa nei suoi vari ambiti; si sente un bisogno crescente di aprire al pubblico le collezioni come fondamento del progresso storico e intellettuale dell'uomo e della società, secondo un fine pedagogico. Tutte queste premesse, frutto delle speculazioni scaturite da fenomeni culturali come l'Illuminismo, portarono alla nascita dei primi musei pubblici e alla costruzione di edifici museali appositamente progettati. A Roma si ebbe nel 1734 l'apertura al pubblico, per l'utilità sia degli artisti che degli studiosi, del Museo Capitolino di cui fu promotore papa Clemente XII Corsini. Intorno agli anni '50 del Settecento papa Benedetto XIV Lambertini, il papa dei dotti, istituì la Pinacoteca Capitolina, anch'essa con accesso libero al pubblico e ai «forastieri», cioè i turisti, salvando dalla sicura dispersione due importanti collezioni private messe in vendita in quegli anni: quella Sacchetti e quella Pio di Savoia. E ancora Roma costituisce un ulteriore primato con la fondazione del Museo Pio-Clementino, avviato nel 1771 da Clemente XIV e concluso dal suo

successore Pio VI Braschi, che segna un passaggio notevole verso l'istituzione del museo pubblico.

Ho appreso dal professore Borsellino, durante la presentazione del corso e dei testi da studiare, che la professoressa Brugnoli, avendo toccato con mano la necessità per lo studio della sua materia di un manuale che ne fosse guida, forniva agli studenti durante il suo insegnamento universitario delle dispense per rimediare alla mancanza di un testo base. In questi fascicoli, che ho potuto consultare per curiosità presso la Biblioteca «Luigi Grassi» del nostro Dipartimento, e che risalgono alla fine degli anni '70 e inizi '80, ho ritrovato i temi fondamentali poi confluiti nel 2010 nel testo che mi è stato consigliato di studiare, che, a mio avviso, è molto più di un manuale.

L'autrice affronta in modo coinvolgente, seppure a volte con termini ed espressioni difficili per noi studenti, almeno ad una prima lettura, un tema complesso come quello della storia del collezionismo, selezionando gli argomenti più significativi del fenomeno analizzato fino alle soglie del XIX secolo, quando il concetto di raccolta di pubblica utilità si era ormai ben codificato. Questa è la ragione, io credo, della indicazione, riportata nel titolo, che si tratta di «note» sul collezionismo d'arte e di antichità. Del resto, come dichiara espressamente nella sua premessa, Maria Vittoria Brugnoli introduce un efficace parallelo tra la difficoltà a tracciare una totale storia del collezionismo e dei musei e il tentare di comporre una pinacoteca universale come era stato già anticipato dall'Algarotti nel XVIII secolo quando aveva affermato che «è opera quasi che infinita avere quadri di ogni pittore»².

² *Ibid.*

